

V Domenica di Quaresima (A)

Monastero San Benito, Talavera de la Reina, 22.03.2026

Lectures: Ezechiele 37,12-14; Romani 8,8-11; Giovanni 11,1...45

"Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; ²⁶chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?" (Gv 11,25-26)

Quando Gesù dice questo a Marta, le rivela la grande verità, o meglio: la grande realtà che con Lui è entrata nel mondo: che Lui è la risurrezione e la vita della nostra vita; che Lui in persona vince per noi e in noi la morte, la morte che il peccato ha portato nella vita umana da Adamo in poi; che in Lui ci è donato di passare dalla morte alla vita, durante la nostra vita e dopo la nostra morte. Ogni motivo di timore e tristezza, ogni motivo di disperazione, è spazzato via dalla presenza di Cristo che in persona è la vita della nostra vita, la risurrezione della nostra morte.

Ma questa immensa e luminosa realtà, che è per il mondo intero, per ogni uomo della storia, è come se bussasse alla piccola porta di ognuno di noi, della piccola fede, della piccola fiducia di ognuno di noi. Alla piccola porta del nostro cuore, della nostra libertà, c'è Cristo che bussa e chiede di entrare, come nel cuore di Marta: "Credi tu questo?". La Salvezza universale vuole entrare nel mondo attraverso la piccola porta della nostra fede, come avverrà il mattino di Pasqua quando il Risorto apparirà ad alcune donne impaurite per portare l'annuncio agli apostoli che poi lo trasmetteranno al mondo, fino a noi e fino alla fine del mondo.

Ma il fatto che in questo Vangelo la piccola porta a cui è chiesta la fede sia Marta è un segno di una realtà che ci deve riempire di speranza e letizia, perché Gesù ha già aperto la porta del cuore di Marta, è già entrato in quella casa, in quel cuore, in quella libertà che chiama a credere che Lui è la risurrezione e la vita dell'umanità. Come? In un modo bellissimo: la sua amicizia, la sua familiarità, la sua presenza piena di tenerezza, la sua presenza quotidiana che da tempo frequenta la casa di Marta, Maria e Lazzaro condividendo la loro tavola, la loro convivialità, i loro sentimenti, i loro temperamenti così diversi, come quelli di Marta e sua sorella. Cristo ha già reso la sua presenza familiare all'umanità di Marta, Maria, Lazzaro. Ed è alla porta di questa amicizia così umana, così quotidiana, che Gesù chiede la fede nella sua divinità, nella sua eccezionalità incredibile, nella sua capacità di donarci una vita impossibile a noi.

E Marta crede in Lui perché a questa amicizia c'è stata, l'ha accolta, l'ha coltivata, come meglio poteva, come meglio pensava, col suo temperamento impulsivo, ma anche lasciandosi correggere quando lei imponeva all'amicizia con Cristo la sua misura di donna attiva e intraprendente invece di stare tranquilla ai suoi piedi ad ascoltarlo. Marta crede che Gesù è la risurrezione e la vita della sua vita, e per questo lo lascia entrare anche nel dolore che vive ora per la morte di Lazzaro: "Signore, vieni a vedere!" (Gv 11,34).

Ma ora Gesù, in virtù di questa amicizia e di questa fede, le chiede un passo ulteriore. Marta invita Gesù ad andare fin davanti alla tomba di Lazzaro, cioè alla tomba del suo grande dolore, alla tomba dell'impossibilità di Marta di dare a se stessa e agli altri la risurrezione e la vita. Gesù però non si accontenta di andare solo davanti alla nostra mortalità: vuole entrare in essa, anche se umanamente ormai la morte è totale, la corruzione della vita è già compiuta.

“Togliete la pietra!” (Gv 11,39). Marta cerca di resistere a questo bussare di Gesù che chiede di entrare fino in fondo alla miseria della nostra umanità vinta dal peccato e dalla morte. Ma Gesù, sempre facendo appello alla sua amicizia con noi, chiede una fede senza misura: “Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?” (Gv 11,40).

Allora Gesù può portare la sua preghiera fiduciosa al Padre e la sua chiamata – “Lazzaro, vieni fuori!” (Gv 11,43) –, cioè la sua amicizia, la presenza che è risurrezione e vita per noi, fino in fondo alla morte e alla corruzione dell'umanità.

Allora, l'umanità risorge, libera di inoltrarsi sempre più nella vita nuova dell'amicizia di Cristo: “Liberatelo e lasciatelo andare!” (Gv 11,44).

Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist